

segreto impenetrabile, in cui tutto veniva nascosto e della consuetudine di trattare ampiamente tutte le cose in scritte anzichè a voce.<sup>1</sup> Alla corte spagnuola, così giudicò più tardi il cardinale Bonelli, il male era, che tutto dovesse redigersi in memoriali, a cui poi i ministri rispondevano ciò che loro piaceva senza addurre ragioni e senza impacciarsi di motivazioni, talchè non si poteva mai tenerli in mano e metterli alle strette.<sup>2</sup> Aggiungevasi la proverbiale indecisione del re, il quale era maestro nel tirare in lungo al possibile ogni risoluzione.

Ora eravi una serie di questioni molto importanti, che esigevano *sollecita* decisione. Veniva in primo luogo il negozio dell'infelice arcivescovo di Toledo, Bartolomé Carranza, che già da sette anni era tenuto prigioniero dall'Inquisizione spagnuola mentre Filippo II ritirava a suo profitto le ricche rendite dell'arcivescovado. In questo era avanti tutto compito del Castagna di far passare la richiesta della Santa Sede, che il prigioniero dovesse trasportarsi a Roma perchè finalmente ivi, fuori dell'influenza dei suoi nemici spagnuoli, fosse decisa in modo imparziale, colla necessaria sollecitudine, la sua causa. A questa domanda Filippo II opponeva la più tenace resistenza e tuttavia, al pari del suo predecessore, Pio V doveva perseverare sul punto, che il processo di Carranza spettava al suo proprio tribunale.

Non ci volle poca fatica a trovare un espediente per sciogliere amichevolmente la questione. Castagna vide molto bene dove si radicasse l'opposizione del governo spagnuolo: a Madrid temevasi che ne potesse soffrire danno l'autorità dell'Inquisizione spagnuola, a mezzo della quale il re cattolico teneva in freno i suoi regni.<sup>3</sup> Il nunzio pertanto cercò di convincere del contrario Filippo II trattando personalmente con lui allorchè gli consegnò una lettera autografa di Pio V riferentesi al negozio. Con calde parole gli spiegò che il papa stava *sopra* l'Inquisizione spagnuola, che questo tribunale aveva dal papa la sua giurisdizione, tanto che in molti brevi la decisione finale era espressamente riservata a Roma, e che pertanto il rispettare i diritti papali era nell'interesse della stessa Inquisizione spagnuola. Il re ascoltò molto cortesemente con somma attenzione il Castagna, fu però di parere di non potere prendere rapida soluzione in una faccenda di tanta importanza: farebbe trattare sui motivi addotti col papa stesso. Castagna rispose che ciò era del tutto inutile e vano: ripeté inoltre a

<sup>1</sup> V. *Corresp. dipl.* I, 289 s., 372.

<sup>2</sup> Vedi SENTIS 121.

<sup>3</sup> V. *Corresp. dipl.* I, LIV s., 174, 223 s., 227 s., 243 s.; II, VII s., IX s. Cfr. anche la \* relazione di Cusano del 26 gennaio 1566, che dice essere l'affare Carranza la causa prima della diffidenza, che andò tosto creandosi fra Pio V e Filippo II (Archivio di Stato in Vienna), Cfr. sopra, p. 235 ss.